

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

Welden si è degnato di essere meno vigoroso verso di noi; ed il blocco per Venezia ora non sussiste più di fatto. Quel caro eroe ora va in Dalmazia governatore militare. Povera Dalmazia, mentre i Cattarini si agitano per voler sapere che cosa vuol dire per essi la parola *Costituzione*, si manda un Welden per insegnartelo! Anche tu lo apprenderai come l'Italia devastata, come Praga, come Pest, dove si dicono entrate adesso le truppe tedesche e croate.

Ferdinando l'idiota armò i Croati contro gli Ungheresi; finse per alcun tempo di voler conciliare le due parti, mentre permetteva scelleratamente, che a Vienna si arruolassero *volontarii* tanto per gli uni come per gli altri, cosicchè avvenne il caso, che due fratelli passarono l'uno in un campo, l'altro nell'altro. Cosa naturalissima del resto, perchè l'austria s'intende da un pezzo di *guerre fratricide*. Dopo date forze e danari al Bano dei croati, richiamò il *Palatino* degli Ungheresi e lo fece rinunziare. Poi comandò alle truppe ungheresi, che debbano cedere, e che non obbediscano al governo costituzionale dell'Ungheria. Ma allora Kossuth (ch'era stato già prima ministro ungherese) fece annullare dall'assemblea dei Deputati la *violazione della Costituzione* fatta da Ferdinando, e nominare un *governo provvisorio*. Il conte Lamberg, mandato da Ferdinando a fare da pacificatore alla Radetzky in Pest, venne ucciso a fu-

rore di Popolo. Ma però sembra, che vada male per i poveri Ungheresi, e che, dopo essersi coraggiosamente battuti contro i croati, abbiano dovuto soccombere al numero. Già il *Giornale tedesco del Lloyd* (il quale bandito da Trieste andò a rifugiarsi a Vienna) si rallegra sulla caduta dell'Ungheria; già vede abolita la sua Costituzione e messa a prezzo la testa di Kossuth; già sogna tornata la Monarchia austriaca quella di prima, e l'assolutissimo regnante di nuovo a Vienna. Già le truppe si avvicinano a quella capitale, per far pagar cara, ai *liberali* di colà, la vana ed ingiusta pretesa di *nutrire la propria libertà colla schiavitù dell'Italia*. Vienna doveva restare l'ultima, ma il momento è venuto anche per essa. Ad onta, che il castigo sia meritato, noi non ce ne rallegriamo. Anzi noi porgeremmo volontieri la mano anche agli Ungheresi caduti; e se, dopo aver combattuto contro l'Italia, vogliono confederarsi con lei, per abbattere il comune nemico, l'alleanza dei due Popoli è bella e conclusa. Quando i deboli e gli oppressi si uniscono, sono i prepotenti oppressori quelli che devono tremare!

La monarchia austriaca, ad onta delle sue armate sacchegiatrici è un cadavere; e se qualcosa si muove in essa sono i *vermi* che lo rodono e lo consumano. Presto non ne vedremo che lo scheletro, se avremo costanza nel resistere, e se saremo concordi, dimenticando fino le ingiustizie sofferte da italiani ciechi.

A Fiume succedono turbolenze, Anche lì si fa la guerra ai *cappelli all' Italiana*. Questa è la parte buffa della tragicommedia.

A Trieste gl' Italiani coi loro sforzi costanti hanno ottenuto, che le scuole sieno rifatte italiane, e che quindi la città sia purgata dal tedescume intruso: bisogna però adesso che facciano educare all' italiana i preti, i quali sono tutti *Cragnolini intedescati*, cioè il peggiore bastardume che si possa immaginare. Ottennero inoltre, che le sedute dei consiglieri comunali sieno pubbliche; così i Tedeschi, che si cacciarono dentro nel Municipio comperando i voti, dovranno far giudizio e forse lasciare il posto a gente italiana. Giulio Solitro nella *Gazzetta di Trieste* è un validissimo campione della *nazionalità italiana*, che vuole rispettata a norma della stessa costituzione austriaca. Un certo Jasbitz, che credo Croato, dedicò ai Triestini, agli Istriani ed ai Dalmati un libriccino, in cui vuol narrare le gesta gloriose di Radetzky, di Welden e compagni, ed il cui ricavato deve andare in parte a beneficio dell' *imperiale regia armata*. Il Solitro ed il Facchinetti d' Istria, due giovani di miti e puri costumi entrambi, ma di cuore ardente d' amor patrio, si sdegnarono altamente contro tale infamia; ripudiarono con calde parole, a nome di Triestini, Istriani e Dalmati, la dedica d' un libro in cui si narrano con compiacenza le disgrazie dei loro connazionali, e consigliarono a dedicarlo a Radetzky, a Windischgraetz, od a Iellacich, i tre Attila austriaci.

Un' altra cosa hanno adesso a Trieste, a cui qui non si pensò mai; un *giuri per la stampa*, cioè un tribunale di cittadini eletto da cittadini per decidere se un giornalista sia uscito fuori dai limiti e meriti punizione. Senza di questo la libertà di stampa è un *soyuo*, e la verità e la giustizia corrono sempre peri-

colo di essere messe a dormire all' oscuro.

Date lode agl' Italiani di Trieste, che volgono le braccia e gli animi ai loro fratelli appunto nel momento ch' essi sono colpiti dalle maggiori disgrazie.

In Piemonte Carlalberto e compagni continuano a disarmare ed a mandare via i *volontari Lombardi e Veneti*: tutto per fare la guerra. Seguirono la sorte dei Veneti 260 Mantovani e 60 Parmigiani. Intanto, la *Gazzetta di Radetzky* a Milano dà la mentita alla *Gazzetta piemontese*, la quale diceva che l' armistizio si prolungava di otto in otto giorni. L' armistizio in fatto fu prolungato per 30 giorni. I fogli di Torino e di Genova continuano a lagnarsi del ministero piemontese, perchè, non armando, dà troppo a divedere, che a Milano, od al Mincio fu già conchiusa una pace vergognosa tra le loro maestà Carlalberto e Radetzky. I fogli *albertisti* sono assai imbrogliati a *salvare le apparenze*. La *Concordia* dice che la colpa è del ministero, e non della corona, che lo ha nominato. L' *Opinione*, per bocca di Bianchi Giovinetti, il famoso *calunniatore di Venezia*, dice, che Castagneto (quel maggiordomo che faceva le spese della *fusione*) è colui che guasta le cose. Il *Risorgimento* foglio ministeriale, dice, che se non si fa la guerra all' austriaco in Lombardia, si può farla nei ducati di Parma e Piacenza. È la nostra opinione, che Parma e Piacenza fossero destinate per Carlalberto in premio del contratto consumato a Milano. Finora tutto quello che si fece e si disse in Piemonte mostra, che si vuol preparare un tale atto. Alcune notizie vaghe che corrono, che Carlalberto avrebbe i ducati di Parma e di Modena, e l' arciduca di Modena la Lombardia e Venezia, sono parole sparse per

tentare l'opinione. Bella ventura sarebbe la nostra di avere guarnigione tedesca e l'*arciduca boja* per reggitore! — Intanto quei tre o quattro della Consulta lombarda, che si trovano a Torino, chiesero a Carlalberto di sapere. (com'è loro diritto nel caso che la fusione tenga) le basi delle trattative coll'austria. *Carlalberto rispose loro, che non vuol dir nulla.* Quale scusa troveranno adesso i *ciechi albertisti* che esistono ancora? Si facciano una volta, per Dio, Italiani! Carlalberto non sa a quali condizioni si tratta la pace; i Lombardi, Veneti sanno ben essi, che vogliono l'austriaco fuori di casa loro!



### ALESSANDRO MANZONI.

Alessandro Manzoni, il grande poeta italiano e cristiano, la cui vita fu una continua protesta contro la tirannide straniera, diede una nuova prova, ch'egli non vuole in alcun modo aver che fare coi re.

Gli austriaci, anni sono, tentarono di comperarsi con danaro e con posti alcuni letterati di bassa sfera, perchè facendo la parte d'*imperiali regii liberali* preparassero dure e stabili catene alla povera Italia. Per questo, quando *Ferdinando l'idiota* si pose in testa la *corona di ferro* (così gli sia di fuoco!) conferì all'Italia due gran grazie. L'una di queste era la *guardia nobile*, questa grande *viltà* italiana, che però costava quasi un milione all'anno alle povere nostre provincie. Tanti comuni di campagna, che non aveano abbastanza da pagarsi un *maestro*, dovevano invece spendere per mantenere que' *cattivi italiani*, che andavano a fare la guardia alla reggia di *Ferdinando l'idiota*.

L'altro dono austriaco fu l'*istituto scientifico e letterario*, in cui si pensò di mettere a dormire gl'*ingegni mediocri*

del paese, dando loro pensioni in premio dell'adesione all'austria. Procurarono ben essi d'aver per sè anche gl'*ingegni sovrani*; ma non andò loro fatto. Se avessero potuto *piegare* Manzoni e Tommasco, questa sarebbe stata una vittoria maggiore che quella di Custoza. Perciò, siccome a Milano non si poteva pensare ad un istituto letterario, senza chiamarvi Manzoni, uomo d'illibati costumi e di fama europea, si arrischiò di nominarlo membro di quell'istituto. *Manzoni rifiutò*: e rimproverando colla più graziosa maniera coloro che avevano accettato, e che non erano tutti spie di polizia, disse, che non si sarebbe sentito al caso di adempiere i doveri della carica.

Adesso, che Carlalberto vorrebbe attirare dalla sua i Lombardi, dopo averli sacrificati in modo così scellerato, fa predicare ai suoi giornalisti che si eleggano Deputati nelle Camere Piemontesi alcuni Lombardi e Veneti, che vorrebbe distaccare dal loro paese. Avere il nome di Manzoni, sarebbe stata una vittoria. *Manzoni si rifiutò*. Pare invece, che i sig. Paleocapa, Castelli, e Tecchio di Vicenza (lo conoscete voi?) accettino. Era naturale, che questi accettassero, e che quegli rifiutasse.



### RICOMPENSA REALE.

Ferdinando *Bombardatore*, che per grazia di Dio esercita la professione di *boja reale* a Napoli, fece regalo al distruttore di Messina, al generale Attila Filangieri, cugino di Attila Radetzky, di 40.000 lire. Vedete o Popoli cosa bisogna fare per meritarsi il premio dei re: ammazzare i proprii fratelli! — Ben a ragione disse Samuele, che gli Israeliti aveano sdegnato Dio, quando chiesero di essere governati da un re. Indarno per costoro fu predicata la mi-

te legge del Vangelo, la quale impone, che si regga colla persuasione, poichè la *Parola*, dono di Dio incarnato, venne data all' uomo perchè egli si sollevasse fino al Creatore, a di cui immagine venne fatto! Indarno fu detto dal Redentore nostro, che coloro che sono posti in alto non vi sono che *per servire* a quelli che rimangono al basso. Chi regge non è fatto già per bere il sudore ed il sangue dei Popoli sul suo trono d' oro e di seta. Cristo governa il mondo coll'essere stato innalzato sulla croce. I re della terra vogliono avere *diritti* e non *doveri*: essi non sono Cristiani. Ma forse, che l'ira celeste non tarderà molto a discendere sopra di loro.



### I FRANCESI E GLI SVIZZERI.

V'avevamo detto di non impazientarvi, perchè le cose non si finiscono in un giorno, ne in un mese. Siamo stati *schiavi* tranquilli per tanti e tanti anni: credete che si possa divenire *liberi* in un momento? Chi non sa durare nel *soffrire* per la Patria e per i figli suoi, vada oltr' alpe, dove vedrà come *Ferdinando l'idiota* fa graziosamente ammazzare i suoi *fedelissimi sudditi* tedeschi, boemi ed ungheresi, che tanto si divertirono a nostre spese, poveretti!

Ora, vedete che le birbantate e le prepotenze austriache cominciano a far risentire gli Svizzeri ed i Francesi. Lasciate, che s' aizzino ancora un poco, ed allora si verrà alle mani e prenderemo l'austria in mezzo e la faremo finita una volta.

Gli Svizzeri sono assai adirati contro Radetzky perchè mandò via tutti i loro

connazionali da Milano, dove vi facevano di bei guadagni, industriosi e solerti come sono. Inoltre essi si trovano come bloccati dalla parte di Lombardia e minacciati sul confine dalla sfrenata soldatesca austriaca. Ora cominciano ad esclamare, che romperanno la loro neutralità, e che faranno alleanza cogli' Italiani per dare adosso d'accordo al comune nemico. Questa sarebbe la sola via di salute per essi e per noi.

Dall' altra parte i Francesi cominciano ad accorgersi, che la *mediazione pacifica* accettata per guadagnar tempo dall' austria è una canzonatura, e che l' austria non farà giudizio, se non quando vedrà sguainata la spada della Francia contro di lei. Il linguaggio dei giornali francesi, ora che gl' inganni di lei si vedono chiari, si fa sempre più guerriero. Lo stesso *National*, il quale contiene l' opinione di qualcheduno dei ministri, deride la *società della pace*, che si radunò a Brusselles, la quale crede, che le cose finiscano quiete, e dice: « *Il nostro cuore sanguina alla rimembranza dell' occupazione di Milano; noi versiamo lagrime di sangue sul bombardamento di Messina, e se l' ora della riparazione non dovesse suonare, noi arrossiremmo di noi stessi.* » Altrove soggiunge: *Noi siamo la Repubblica francese, e ciò basta per rivoluzionare tutta l' Europa. Sanno bene, dicono, quello che succede a Vienna, e che l' austria non accettò la mediazione se non istigata dagli ambasciatori del Belgio e dell' Olanda e per guadagnar tempo. Infine promette che la Francia saprà adoperare, per distruggere l' austria, tutta la sua forza. Essa non teme le armate di Radetzky.*

